

Catlena Gratiofa sopra il
DI D' AGOSTO
E LE TITIA DI QVELLO

27.

342

Cō gli acidēti piaceuoli, che coronano in
tal giornata. Fan ad istāza di chi
li piace il buon Vīno,

Di Giulio Cesare Croce.



In Bol. per gli Her. del Cec. al Pozo rosso, 1643.
Con licenza de' Superiori.



SV' sti ferriamo Agosto

Con vitella, e buon arosto,
E buon vino, e buon meloni,
Buon castrato, e buon piccioni,
Buon pasticci, e tomacelle,
Fegatelli, & animelle
Buon pauon, quaglie e pernice,
Rondon grassi, e coturnici.

Stiamo alegri atorno al desco,
E teniamo i fiaschi al fresco,
Ma si lasi il ghiaccio stare
Che ben spesso fa crepare.

Questo è quel solenne giorno,
che piu i brindis van d'intorno
che non fanno in tēpo alcuno,
E auiluppano più d'vno.

Questo è il di ch' a le cantine
Porge graue discipline,
E le botti hano per vso
Di voltar il cul in suso.

Que

Questo di non s'è obligato
Pagar debit. ne cittato,
Vien alcun per tal effetto,
Perche à i fiaschi s' ha rispetto.

S'intal di sei bastonato
Tieni hauerne buon mercato,
Ne far rissa, ne tenzone,
Perche il vin mena il bastone.

S'vn ti dice villania,
Và pur tū per la tua via, (la,
Ne dar fede à ogni vn che chiar-
Perch' il vino, e quel che parla.

S'vn ti da per sorte impaccio,
O trà vn ratto nel mostaccio,
Ti bisogno hauer costanza
Ch' in tal di quest' è creanza.

S'vn per sorte si fermasse.
E nel grembo t'orinasse,
Non gli far onta ne oltraggio,
Ch' gli è il vin che fa passaggio.
S'vn si ferma à gomitare, Non

Non la star à disturbare,
Ne gli dar noia niſſuna;
Ch'egli è il vin che fa fortuna.
S'vn ti guarda per traueſo,
O fa dietro vn brutto verſo,
Non gli ſtar à dar molettia.
Ch'egli è il vin che fa da beſtia.
S'vn per forte s'adormenta
Ch'anafato habbi la beata,
Va di longo, e laſſal itare,
Ch'egli è il vin che vuol poſare
S'vn caſcaſſe per la ſtrada,
E che guarda, e non abbada:
Tu camina di tirato,
Ch'egli è il vin che l'ha alloiato
Se tu vedi alcun che balla,
E che ſalti, e che tramballa;
Non turbar il ſuo penſiero,
Ch'egli è il vin che fa rugiero:
Se tu ſenti alcun che grida
Com'vn pazzo ſenza guida; E

E tu toſto via camina
ch'egli è il vin che fa marina.
Se tu ſenti alcun cantare
Per le ſtrade, e poetare,
No'l turbar in ſimil caſo,
Ch'egli è il vin che va in Parna-
S'vn ſi veſte alla diuiſa, (ſo.
O ſi caua la camifa,
Non notar tal attione,
Ch'egli è il vin che fa il buffone
S'vn ragiona con fatica,
E non ſa quel che ſi dica,
No'l taſſar ſe'l s'auuiluppa.
Ch'egli è il vin c'hà fatto zuppa
S'vn ti tira vna ſaſſata
Stà paziente in quella fiata,
Ne gridar, ne far fracafſo,
Ch'egli è il vin che tira il ſaſſo.
Se queſtion vedeſti fare,
Non andare ad amezare,
Ma ita lūgui a quel furore, Ch'



Ch'egli è il vin che fa rumore.
Hor si in somma alcun t'ingiuria,
Non gridar ne andar in furia,
Ch'ogn'vn ha dentro il cervello
Vn po d'ombra di vascello.
Cerca dunque, di godere,
Ma gir destro con il bere.
Che chi passa la misura
Fà gran danno à la natura.
Dico à voi ch'andate atorno
Con i fiatchi in simil giorno,
et a dar delle zuccate
Fin à sera a le brigate.
Non leuate tanto l'orza
Che l'ingegno vi si smorza,
E poi far la per la via
Di porchetti mercantia.
Che vi ton certi bambozzi
Che si tran giù ne gargozzi,
Gir Orzi pieni, & i boccali
Come il tresser ne i stivali. Po

Poi quand'han ben piena la testa
Dan à ognun solazzo, e festa,
Con chiarlar come gazzotti,
e saltar da Simiotti.
Però og' vn stia sù l'aufiso,
Di non far cose da riso,
Ma ber quanto gli b'fogna,
Che'l ber troppo, è grã vergogna.
Mangiam dunque alegramente,
e beuiamo honestamente,
che'l mangiar il corpo aita,
e'l ber troppo tol la vita.
Es'alcun non sà l'istoria,
Questo di si fa memoria
Del Natal del grand' Augusto
Tanto saggio e tanto giutto.
Ch' in tal giorno ei vène al mōdo
e però si sta giocondo
con buon vin, poponi, e fichi,
come gia facean gli antichi.

Vadi dunque il fiasco a torno
per memoria di quel giorno,
e cantiam la Franceschina,
La Simona, e la Violina.

Non si parli in tai contenti
Di contratti, ò d' instrumenti;
Ne di liti, ò d'altri fatti
che dal ber si tengi astratti.

Ma godiamo il buon liquore,
e cantiam con lieto core
col boccale al muso accosto,
Viua Bacco, e il di d' Agosto.

Eraccor lo à gli beuanti,
che non sian tanto ignoranti
Di lassartelo adacquare,
ch' in tal di non si può fare.

Qui vi laslo, e vado à mensa,
perche il vin gia si dispensa,
e gli amici son ridutti,
le vi l'ò Brindis à tutti. il fine